

NORMATIVE

Parità in assicurazione: ma quanto conviene alle «quote rosa?»

La Corte di giustizia europea ha vietato di considerare il genere come fattore discriminante per il calcolo dei premi. La pronuncia potrebbe danneggiare le donne, generalmente più virtuose alla guida.

In coincidenza con l'8 marzo, la «festa della donna», il Parlamento italiano ha approvato, con atteggiamento bipartisan, un'ulteriore conquista per «l'altra metà del cielo»: nei consigli di amministrazione delle società, la presenza delle cosiddette quote rosa dovrà arrivare, nell'arco dei prossimi cinque anni, dapprima almeno al 20% e poi al 30%. Sulla falsariga di quanto hanno deciso e attuato nei Paesi più avanzati.

La legislazione a favore del raggiungimento delle pari opportunità per le donne italiane ha compiuto passi straordinari negli ultimi 60 anni.

L'aspirazione alla abolizione di ogni discriminazione «di genere» ha portato la Corte di giustizia europea a pronunciarsi, con una decisione dello scorso 1 marzo (a conclusione di una causa avviata da un'associazione di consumatori belga, con il procedimento c-236/09), che vieta di considerare il sesso come fattore discriminante per quanto riguarda il calcolo del premio e della prestazione a fini assicurativi.

La decisione ha ritenuto invalida la direttiva dell'Unione europea (n. 113, risalente al 2004), nella parte in cui veniva permesso di derogare al principio di parità uomo-donna nell'elaborazione di tariffe e premi assicurativi diversificati.

Nel nostro Paese il decreto legislativo 196 del 6 novembre 2007



Paolo Vinci è avvocato e docente di Diritto sanitario all'università Milano-Bicocca

aveva recepito quella direttiva, consentendo «differenze proporzionate nei premi o nelle prestazioni individuali ove il fattore sesso sia determinante nella valutazione dei rischi», mancando di indicare una scadenza per la fine dell'applicazione delle disparità.

I giudici europei hanno sottolineato l'incongruenza, nella direttiva Ue del 2004, l'assenza della norma che stabilisca la scadenza per l'applicazione dei periodi transitori, con il conseguente rischio di una durata indeterminata delle deroghe alla parità di trattamento. Di qui la decisione di dichiarare che la regola di premi e prestazioni «unisex» dovrà essere applicata senza eccezioni di sorta a partire dal 21 dicembre 2012, in osservanza del principio comunitario della non discriminazione uomo-donna già sancito nel testo fondativo dell'Unione europea.

Una pronuncia di questa specie è destinata però a suscitare certamente clamori e proteste. Sia da parte delle donne, sia da parte degli assicuratori. Anche se, al momento dell'andata in stampa di questa rivista, non si sono fatti sentire in termini consistenti né le une né gli altri. Al pari, non si sono sentiti neppure i conclamati tutori dei consumatori.

Ci pare giusto sottolineare come, per eccesso di zelo nell'ottenere la parità di genere, i componenti della Corte di giustizia europea siano incappati in una topica vistosa.

Perché? Perché hanno ignorato alcuni aspetti tecnici che stanno a

fondamento dell'assicurazione. Nel valutare l'entità dei prezzi delle coperture gli assicuratori debbono far riferimento a sofisticatissimi calcoli attuariali. Calcoli che comportano prezzi diversi, a seconda del sesso dell'assicurato.

Abbiamo sotto gli occhi (e per molti lettori di queste note non è certamente una sorpresa) alcune rilevazioni riguardanti il ramo Rc auto. Dai quali emerge come, alle donne, le diverse società di assicurazione applicano tariffe di premio inferiori (tra il 2% e il 15%, quindi uno spettro amplissimo). Per un semplice motivo: sono le donne che, attente e scrupolose alla guida, risultano causare un numero di sinistri largamente inferiore a quelli provocati dall'altro sesso. Smentendo il logoro maschilista pregiudizio: «Donne al volante, pericolo costante», gli uomini, soprattutto nella fascia fino ai 40 anni, fanno la differenza. Nel senso che, con la loro guida poco virtuosa, provocano la maggior parte degli incidenti.

Fatte queste considerazioni e prodotti questi dati, non mi pare dunque che, in questo caso, la parità convenga. Anzi, diventa una pesante penalizzazione per le «virtuose» donne. Oltre che un paradosso, dal momento che, se venisse attuata nella prassi questa parità, le donne pagherebbero premi assicurativi più elevati, con buona pace dei loro accertati comportamenti premianti al volante.

I maschi, al contrario, trarrebbero una riduzione della tariffa.

Mentre apprendiamo che la commissaria europea per i Diritti umani, **Viviane Reding**, ha definito

«storica per la parità dei diritti tra uomini e donne nell'Unione europea» la sentenza della Corte di giustizia, la decisione rischia di produrre ricadute quanto meno bizzarre. Il principio di parità sancito a tutela delle donne finisce per danneggiarle e penalizzarle.

Si rileva pure che il Comitato europeo delle compagnie di assicurazione non ha apprezzato la decisione della Corte di giustizia. Sottolineando, tra l'altro, che per i consumatori l'uniformazione dei prezzi rappresenta uno svantaggio notevole, poiché, in conseguenza della sentenza di Lussemburgo, le tariffe assicurative tenderanno ad allinearsi verso l'alto, «trasgredendo» anche il legittimo principio per cui i più virtuosi pagano meno.

È lecito domandarsi chi, arrivati a questo punto, si prenda l'incarico di spiegare ai componenti della Corte di giustizia europea che l'assicurazione non può prescindere dalla differenza di genere. Citiamo una dichiarazione del presidente dell'Ordine degli attuari, **Giampaolo Crenca**: «Per calcolare i premi delle coperture assicurative è necessario rilevare e utilizzare i dati relativi ai fattori che incidono sui relativi rischi».

Anche se non sono stati certo gli assicuratori a promuovere la penalizzazione delle donne, che depressione ulteriore di immagine verrà al sistema assicurativo e agli intermediari che dal 21 dicembre 2012 tenderanno di argomentare all'universo femminile che le discriminazioni fra i sessi sono finite e, come premio, le «quote rosa» saranno chiamate a pagare un prezzo più alto? ■